

Un Kachin del Myanmar che vuole raccontare le cose di Dio?

Vincent Lazun Naw San

Mi chiamo Lazun Naw San Vincent. Provengo dal Myanmar. Appartengo al gruppo Kachin che è uno dei gruppi etnici del Myanmar. Da miei nonni siamo diventati cristiani. La zona dove siamo noi è stata evangelizzata dai missionari colombani. Quindi, ho ricevuto la fede cristiana dai miei genitori senza scelta. Con l'andare di tempo, ho pian piano approfondito e scoperto di più la fede che mi è stata trasmessa dai miei genitori. Per la provvidenza di Dio, ho potuto scoprire la vocazione missionaria tramite vari missionari del PIME. Dopo 7 anni del cammino formativo mi sono stato ordinato come prete missionario.

Per necessità e bisogno ho dato il mio servizio al nostro Istituto sia nel campo formativo sia nella nuova missione in Myanmar. Dopo 7 anni di sacerdozio, sono stato destinato in Giappone. Ero davvero contento di partire. Come tutti missionari, avevo tanto desiderio di lasciare e partire per altrove.

Ed eccomi qua: sono in Giappone da un mese e mezzo. Il sogno mai sognato si è ormai realizzato. A dire il vero, nella mia vita non ho mai pensato di catapultarmi in Giappone. Ma confermo che le vie del Signore sono tante e infinite. Qua in Giappone tutto sembra familiare a me, ma in realtà tutto è nuovo. Le somiglianze asiatiche mi fanno pensare che tutto è facile. Ma, in fondo, non è affatto così. Più sto vicino, più vedo le differenze di cultura, mentalità, modo di vivere, modo di esprimersi, modo di mangiare, modo di pensare etc., nulla è scontato. Tutto da imparare. In una parola, devo diventare bambino, anzi devo morire per vivere.

Certo, non sono qua come Rambo per combattere da solo. Ci sono miei confratelli che mi hanno accolto come un fratello. Questa è la forza per me e il mio cammino. Non sono qua come un vagabondo, sono qua per un destino cioè scoprire Signore Gesù insieme con il popolo giapponese giorno per giorno.

Non so cosa fare di preciso in futuro, ma ciò che importa per questo momento è vivere giorno per giorno. La prima cosa è imparare la lingua giapponese. E vale la pena e devo investire tanto tempo per poter impararla bene. Imparare la lingua è come costruire un ponteggio grazie al quale si può costruire una casa. Senza questo non si va avanti. Un giorno apro il dizionario giapponese, la prima parola che ho trovato è stata la parola (A I) 愛 che significa "Amore". Ho pensato che per me questo momento è come essere un bimbo che comincia ad imparare tutte le cose, soprattutto ad amare l'altro. E poi lo penso che il motivo dell'inizio del mio cammino missionario in Giappone sia prima di tutto scoprire l'amore del Signore e cercare di amare le persone come Gesù. Ma sono anche cosciente che amare è mai "passivo". Quando si ama, bisogna soffrire.

Una volta, il grande missionario, San Francesco Saverio ha parlato dei giapponesi che amano ascoltare “le cose di Dio”. Io credo che anche oggi i giapponesi nel profondo dei loro cuori hanno ancora sete di sentire **le cose di Dio**. Penso che il compito di ogni missionario e' raccontare le cose di Dio alle genti, cosi loro trovano Dio nelle cose di Dio. I nostri missionari del PIME hanno fatto questo cammino e hanno speso la loro vita per raccontare delle cose di Dio. Oggi a noi aspetta di continuare a fare lo stesso cammino ma con modalita' magari diverse. Ma quello di raccontare **delle cose di Dio** e' cosa mai da traturare.

**«Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime»
(2 Cor 12,15).**
